

SU GAZETINU

de sa luta Kontras a sas presones

Settembre/ottobre 2001

N. 3

L. 3000

Dirett. responsabile: Costantino Cavalleri. Suppl. ad «ANARKIVIU» n. 72. Reg. n. 18/89 presso il Tribunale di Cagliari. Redazione: Via M. Melas 24 – 09040 GUASILA (CA) – Italy

Totus a Nugoro su 28 'e kapudannu

Assemblea pubrika, in sa "Biblioteca Satta", pro diskuti de is obbietivus de la luta kontras a is presonis, pro sotzializai in ita kunditzionis sun' mantennius presoneris e presoneris in Sardinna e ateras galeras, pro tentai de agati maneras e possibilidadi de una luta forti ki, dae intramesu sa sotziedadi sarda, si-nde pesit sintzera a galliarda, kontras a su poderi de s'Istadu-kapitali e donzi fromma 'e opressioni.

**Sos presos sunt frades e babos nostros,
sas presoneris sorres e mamas nostras!
TOTUS A FORAS DAE SAS GALERAS!**

O sarda sentinella iskidatinke

versos de Matheu Boe

O sarda sentinella iskidatinke
Acrara a nou su grispu pizu 'e mare,
De sos navios k'ides abbovare
Sa pandhera ki ventulan distinghe.
Arga meda sunt battundhetinke
Dae paris k'as tzeladu 'e vardiare;
Nan: «mortu s'ortulanu a terra s'ortu»
E oje 'e canes e corvos ses portu.

Est duamiz'annos ki ses cascaradu
Pasandhe a sortos longos ken' ammentu,
E in domo tua akendhebi kimentu
Sunt sos ki su mare tink'at carradu.
S'aitu est abertu, su muru irfassadu
Non b'at bisonzu k'appan' ardimentu,
Sos gurtuglios venin ke a dom'issoro
Videndheti ken'isprene nen coro.

S'ocru tontu, imbeladu, gherdiosu
Ke cane 'e allesca sonniat jota ebia
Non ti dolet s'anza tirannia
E unu kras prus de oje iscurosu.
Ovesu a sa miseria sonnicrosu
Picadu as: «mai s'idat sa patria!»
Crepet s'antica viera libertade
Paris a onore e sarda dignitate».

Ke sorde in muntonagliu reduidu
Campande in mesu de sa puttina.
Ue, d'ajos tuos brussu vermu e iskina,
Ue s'ocru vieru 'e libertade amidu?
Niedhu gurgu ti s'at ingullidu;
Ah, ite vida goi vile-miskina?
Menzus d-iat essere una morte digna
Ke d'umiliare-s goi sa Sardigna.

Nurazicas sentinellas mançadas
Ti sunt Sardigna. Ue sos gherrieris,
Sos leones fieros ki pesaias eris?
Sas aves ki ghettaian ispiettadas?
De bivos ocros, ue sas afframadas
Ki terrorizaian sos furisteris?
In ue venas ke rios trazadores
In ue sos coros de cussos eroes?

Sentinella a locu tuo torra
Mira a su k'as in obbricu 'e dovere,
S'antiku orgogliu ti vakat de mere
Su sacru onore t'inkendhe' in pettorra (s)
Sas menzus armas mama tua t'apporra (t)
Ki ke una die la potas difendhère.
Vessinke voras dae s'infame tzella
Torra a s'impostu, sarda sentinella.

Proposta degli obiettivi da rivendicare

Sulla base delle indicazioni provenienti da molteplici detenuti rinchiusi in diverse carceri, nonché dal contributo di compagni, familiari ed amici sensibili alla lotta, la redazione riassume i punti di rivendicazione finora emersi (l'ordine in cui compaiono non vuole esprimere affatto priorità):

- regionalizzazione della pena, ovvero trasferimento immediato in carceri isolate di tutti i detenuti sardi che ne fanno richiesta, e immediato trasferimento in carceri delle loro regioni di tutti i detenuti non sardi reclusi in Sardegna che ne fanno richiesta;
- abolizione del regime speciale di carcerazione, ovvero dell'art. 41bis, in tutte le sue articolazioni
- scarcerazione immediata di tutti i malati cronici
- scarcerazione di tutti coloro che, complessivamente anche se non continuativamente, sono stati reclusi per 20 e più anni
- fine dell'isolamento per tutti i reclusi
- scarcerazione per tutti i detenuti d'età superiore ai 50 anni
- condizioni igieniche nelle carceri secondo i parametri validi per tutte le strutture collettive (mense, collegi, alberghi, ristoranti ecc.), e controlli periodici da parte degli igienisti dell'ASL competente
- fine dei controlli manuali sul corpo dei detenuti e dei familiari
- facoltà di socializzazione tra i detenuti che lo richiedono, anche se rinchiusi in bracci e/o carceri diversi
- visite-colloqui almeno uno per settimana per tutti i reclusi
- possibilità di ricevimento dei pacchi senza alcun limite numerico né di peso
- istituire la possibilità di colloqui privati ed intimi tra i reclusi (o le reclusi) e le persone che desiderano.

Abbonamenti: annuo £ 30.000, per biblioteche e per l'estero £ 50.000. **Una copia** £ 2.000 — **Arretrati**, £ 3.000 — **Per i detenuti è gratuito**
I versamenti vanno effettuati sul **ccp n. 15936099** intestato a Cavalleri Costantino: via M. Melas 24, 09040 GUASILA (CA)
(è necessario evidenziare la causale del versamento nello spazio apposito del bollettino)

A Nuoro, il 28 settembre

Un'idea, un progetto nato dallo stimolo della lotta contro il FIES.

Un progetto per estendere la lotta nel territorio ove operiamo tutti i giorni.

Un progetto di lotta, cioè intervento continuativo mirante alla sua estensione nel sociale.

Un progetto che si innesta volontariamente al nostro agire rivoluzionario insurrezionalista del passato e che si pone in continuità operativa col nostro agire quotidiano, nella interdipendenza fra analisi ed azione, in modo onesto e dignitoso.

Senza secondi fini, se non la lotta medesima.

Per contrastare il meccanismo che priva noi tutti della vita, della libertà piena, della forza che ciascuno di noi possiede per viverci.

È necessario individuare gli obiettivi da raggiungere, con la collaborazione di tutti gli interessati, reclusi e non. Obiettivi che si potranno integrare, modificare, mettere a fuoco nel manifestarsi stesso della lotta.

È necessaria un'assemblea aperta agli interessati, un incontro pubblico in cui tutti possano socializzare i propri punti di vista, le tensioni, le priorità. Chi non potrà esservi di persona, può comunicare alla redazione di "Su Gazetinu" le proposte in termini di obiettivi.

Un'assemblea non deliberativa, ma semplicemente atta a stilare la piattaforma delle rivendicazioni che strappino al potere costituito maggiori spazi di libertà dentro le galere, e dignità per i reclusi.

Un'idea, un progetto sorto dietro lo stimolo della lotta portata avanti nei territori dello Stato spagnolo in questi ultimi anni.

Un'idea, un progetto elaborato per estendere quella lotta articolatasi dentro e fuori le galere spagnole, radicandola però nel sociale in cui siamo quotidianamente immersi, in quel territorio dove ogni giorno combattiamo per strappare la nostra vita ai mille artigli ed imbrogli di un sistema che riduce sempre più uomini, animali, ambiente a semplici strumenti per la creazione di profitto, e pertanto dominio e potere su tutti e su tutto.

Un'idea, trasformata in progetto di lotta, in intervento continuativo che in prospettiva coinvolga quanti soffrono la galera, ma anche quanti la sentono estendersi sempre più al complesso della loro vita, nelle loro case, nel loro tempo, nella loro gioia e nelle loro sofferenze, pur non trovandosi dietro le sbarre di un penitenziario.

Un'idea trasformata in attività concreta che si innesta volontariamente all'agire rivoluzionario ed insurrezionalista di sempre; un progetto quindi che lungi dal rappresentare rotture con quanto abbiamo operato nel passato remoto e più recente, ad esso si innesta, in una continuità metodologica a cui non possiamo né vogliamo rinunciare, e che crediamo debba fungere, giorno dopo giorno, da catalizzatore di energie sempre nuove, che da dietro le sbarre e dal sociale premono contro ogni sopraffazione, repressione, oppressione.

Un progetto che, ponendosi in continuità operativa con le lotte che sempre abbiamo portato avanti, che sempre sono scaturite dalla stretta interdipendenza fra analisi ed azione, che sempre abbiamo in modo onesto e dignitoso propagato nel sociale, senza secondi fini se non la medesima lotta, crediamo possa ulteriormente fungere da referente per detenuti, familiari, ex-detenuti, rivoluzionari di ogni colore, ribelli sociali.

Perché pensiamo di essere referenti noi stessi per tutti coloro che, vittime dell'esistente, stufi delle prese in giro di rivoluzionari all'acqua di rose, schifati dalla miriade di umanitaristi che lavorando a fianco e per mezzo del potere mirano a soffocare, incanalare, sterilizzare la rabbia, la delusione, di quanti hanno ben compreso che dietro la mascherata d'oro che il capitale-Stato informatizzato espone per rincoglionire i ceti subalterni, si nasconde in verità il meccanismo che priva noi tutti della vita, della libertà piena, della forza che ciascuno di noi possiede per viverci, nella dignità di individui autonomamente capaci di indirizzare se stessi verso i sentieri di una esistenza da consumare pienamente fuori da ogni filo spinato che la circoscriva, impedisca, limiti.

E grazie all'attiva collaborazione di individui imprigionati ma liberi, e di altri individui che fuori dalle galere riescono a fare buon uso della propria libertà, e di familiari e tanti altri e tante altre, pensiamo che dopo mesi di attività sia necessario individuare meglio gli obiettivi che la lotta si propone di raggiungere.

Obiettivi che si potranno integrare, modificare, meglio focalizzare nel pieno svolgimento delle lotte e delle proteste, ma che crediamo sia necessario puntualizzare per non correre il rischio di risultare vaghi, incoerenti e ... chiacchieroni.

Per tale motivo è necessario un incontro pubblico, un'assemblea a cui tutti gli interessati possono partecipare attivamente e socializzare i propri punti di vista, le proprie priorità in termini di obiettivi su cui articolare gli interventi futuri, in modo da costringere il potere ad accettare quanto ci prefiggiamo.

Un incontro al quale i detenuti, e quanti altri non potranno partecipare, possono comunque fare avere, o comunicare il loro pensiero in merito ai punti rivendicativi nonché alle possibilità di protesta che possono attuarsi nelle singole e specifiche condizioni, in modo tale da sintonizzare almeno le scadenze più importanti tra dentro e fuori le mura delle galere.

Un'assemblea, è bene chiarirlo e ribadirlo, che non sarà e non vuole essere deliberativa di alcunché, un'assemblea in cui non verranno affatto prese delle decisioni rispetto ai metodi ed alle scadenze della lotta, ed in cui non verranno neppure selezionati-votati i punti della "piattaforma rivendicativa"; *molto più semplicemente in quella sede verrà costruito l'elenco degli obiettivi che ci si porrà.*

Chi ha degli obiettivi da raggiungere, e ritiene che sia valido tentare di strapparli collettivamente, non ha che da venire di persona, o comunicare direttamente agli organizzatori dell'incontro, se si tratta di detenuti, obiettivi e punti validi da porre nella piattaforma rivendicativa e la propria disponibilità in termini di apporto alle proteste e lotte.

Ed è anche bene ribadire che, in quanto redazione di *Su Gazetinu*-gruppi di lotta contro il carcere la repressione il controllo sociale, se abbiamo per noi individuato una metodologia chiara per praticare proteste e lotte, ed in base a questa metodologia siamo disponibili ad agire assieme agli altri che ne praticano una affine, ciascuna entità in lotta, individuale o collettiva, dovrà praticare i propri metodi, insindacabili, purché portati avanti in prima persona autonomamente da istituzioni, partiti, sindacati e quant'altri che, da che mondo è mondo, strumentalizzano le sofferenze, le battaglie, le disposizioni altrui per strappare consensi, fette maggiori di potere, poltrone più alte nella gestione dell'esistente.

Noi siamo convinti che l'infinita disponibilità di metodi – purché basati sull'azione diretta, l'autonomia dei singoli e dei gruppi, la prassi dell'attacco e non della mediazione –, di sensibilità, di disponibilità, rappresenti la più grande ricchezza di qualsiasi lotta, perché nessuno si sentirà strumentalizzato, nessuno potrà nascondersi dietro le attività altrui, nessuno potrà mai speculare su nessuno e, d'altra parte la lotta medesima potrà articolarsi nei mille rivoli delle energie emananti da ciascuna situazione.

Un ricchezza che è necessario coltivare, alimentare, incrementare.

Mille fuochi, sparsi a macchia di leopardo in tutto il territorio, mille attacchi che si articoleranno nei mille volti della rivolta e nelle mille sensibilità individuali e collettive che coltiveranno il proprio falò alimentandosi di tutti gli altri.

Mille modi di riaccendere la rivolta ed i cuori di noi tutti, dei dannati che il capitale-Stato si è preso ed ha rinchiuso nelle bolge infernali dei penitenziari, dei vinti ma non sconfitti nel proprio animo di individui liberi, dei ribelli sociali che sapranno, ciascuno a modo suo, individuare obiettivi, metodi e mezzi per contribuire a mettere il potere con le spalle al muro ed allargare le maglie della repressione dentro e fuori le galere.

È con questi intenti, su queste ragioni, che l'iniziativa del 28 settembre, a Nuoro, presso la Biblioteca Satta, è stata voluta ed indetta.

Ed è per socializzarla quanto più ampiamente sarà possibile che di questo numero di "Su Gazetinu" ne stamperemo migliaia di copie e le diffonderemo ovunque; ed inviatiamo tutti coloro a cui sta a cuore la lotta a diffonderlo a sua volta, a richiederne copie alla redazione nel caso esauriscano quelle in loro possesso e ne necessitino di altre.

Né deleghe, né rappresentanze, né rappresentanti.
Gli interessati non hanno che da partecipare, contribuire ad individuare gli obiettivi, eventualmente socializzare il proprio contributo alla lotta.

Ciascuno applichi le proprie metodologie, nell'assoluta autonomia da istituzioni, partiti, politici, sindacalisti e sindacati, enti ed associazioni, i quali tutti, presi singolarmente e nel loro insieme, sono esattamente i nostri nemici da combattere, in quanto i responsabili delle condizioni disumane dei reclusi, mandanti diretti o indiretti dei pestaggi e delle torture loro inflitte, esecutori materiali o sostenitori del sequestro legalizzato di oltre 50 mila proletari.

Mille fuochi, mille attacchi, mille volti della rivolta dentro fuori le galere, per riaccendere i cuori dei dannati della terra!

Siamo tutti coinvolti, che ci faccia piacere o meno.

Fuoco alle carceri!



Cose che ci riguardano

Sull'ultima iniziativa che si è tenuta a Nuoro, il 27 luglio, al circolo "Ubisti"

L'incontro del 27 luglio a Nuoro, presso il circolo "Ubisti".

Partecipazione superiore al previsto ottima qualità del dibattito, che ha coinvolto tutti i presenti.

Interesse generalizzato per le vicende sociali concernenti il carcere, la repressione, il controllo, nelle loro mille forme di manifestarsi.

Consapevolezza che la repressione si abbatte in modo brutale su tutti i ribelli, politici e sociali, al di là degli standard propri di ognuno di essi.

Che senso hanno, in termini di lotta reale, le manifestazioni pubbliche, le assemblee, le sfilate in fila per quattro?

Le discriminanti della lotta, secondo il progetto originario: attacco (nessuna mediazione col potere); azione diretta (mettere in pratica ciò che dichiariamo di fare, senza delegarlo ad alcuno, o aspettare che altri lo facciano al nostro posto); autonomia totale della lotta (rifiuto di intermedia-ri, strumentalizzatori, partiti, ecc.).

Una qualsiasi manifestazione di piazza non ha alcun senso in sé e per sé, se non risulta preceduta ed affiancata da reali attività che colpiscano concretamente le strutture del potere ramificate nel territorio.

Il potere mira a clandestinizzarci, espellerci dai contesti sociali, separarci dagli esclusi del sistema, perché tra essi rappresentiamo lo stimolo perenne alla insurrezione generalizzata, alla possibilità di riprenderci la vita.

La partecipazione è stata superiore ad ogni più rosea prospettiva e – cosa assai più importante del conteggio numerico dei presenti – il dibattito, alimentato da tutti, è stato ancora più vivo del solito, toccando inaspettatamente anche le tematiche di fondo che caratterizzano un progetto di lotta basato sull'informalità delle rapportazioni, l'autonomia totale delle situazioni individuali e collettive, le metodologie che ciascuna entità coinvolta nella lotta potrà porre in essere, l'autogestione della lotta, la sua caratterizzazione come attacco – iniziativa indipendente quindi dei soggetti interessati che agiscono non in risposta al potere ma indipendentemente dal suo modo di manifestarsi.

Per chi scrive queste righe è necessario rimarcare la serietà e la maturità del dibattito, al di là delle differenze più o meno grandi che sono emerse, e che al momento non è possibile stabilire quanto profonde siano, o se invece in buona parte dipendono dai diversi linguaggi adoperati e dalle categorie concettuali proprie di ognuno.

Ciò che importa, comunque, è l'interesse generalizzato per le vicende sociali concernenti il carcere, la repressione, il controllo, nelle loro mille forme; e, cosa per lo scrivente altrettanto importante, assai più che nelle iniziative precedenti si è rilevato come l'articolarsi della repressione dentro e fuori le galere non concerne esclusivamente – anche nelle sue manifestazioni più infamanti e deleterie – i cosiddetti "politici" ma si abbatte, indifferentemente dalle connotazioni degli standard, sulle frange sociali e sugli individui particolarmente refrattari all'addomesticamento, all'ordine sociale vigente, alle regole del sistema di dominio e sfruttamento. Ben al di là quindi che tali frange sociali ed individui siano caratterizzati da connotazioni politico-ideologiche rivoluzionarie, prettamente caratteriali, oppure etnico-nazionali. Ciò che, peraltro, non impedisce a situazioni individuali e collettive di portare avanti le proprie lotte in ambiti specifici (liberazione dei prigionieri "politici", e comitati pro situazioni e persone singole), anzi aprendo la strada ad un reciproco scambio di esperienze ed attive collaborazioni anche nell'immediato.

Il dibattito, nelle sue diverse angolazioni ed approfondimenti, proseguirà ovviamente nei mille canali che si stanno aprendo, ma in questa sede mi pare produttivo approfondire almeno una delle tematiche emerse all'incontro.

È stato giustamente posto il seguente problema:

– se l'articolarsi della lotta contro le galere, così come la si prospetta, esclude a priori ogni commistione col potere, con ogni sua istituzione, con tutti i suoi fiancheggiatori sociali (associazioni, sindacati, partiti al governo ed all'opposizione in tutte le varianti, enti o che altro siano), che senso potranno mai avere manifestazioni, iniziative, assemblee pubbliche come quella del prossimo 28 settembre a Nuoro?

A mio parere tale domanda racchiude l'intero senso della lotta che portiamo avanti, e di tutte le altre che si basano sulle discriminanti dell'attacco (nessuna mediazione col potere), dell'azione diretta (poniamo in pratica esattamente ciò che dichiariamo di fare, senza delegarlo ad alcuno), dell'autonomia totale da qualsiasi entità che non sia direttamente coinvolta nella lotta stessa.

Infatti, una qualsiasi manifestazione di piazza non ha alcun senso in sé e per sé (cosa chiara al compagno che ha posto la domanda, ed a tanti altri dei presenti), se non risulta cioè preceduta, affiancata e seguita da reali attività che colpiscano concretamente le strutture di potere presenti nel territorio in cui agiamo, nei mille modi che la nostra immaginazione e sensibilità riescono a porre in essere.

In realtà, l'esperienza degli ultimi decenni, contrassegnati da un consenso generalizzato o comunque dalla passiva accettazione di quanto il dominio impone, mi pare insegna che il sistema spinge i ribelli sociali e le entità collettive rivoluzionarie, così come le etnie non soggiogate definitivamente, alla clandestinizzazione, alla emarginazione dai contesti sociali complessivi, alla loro separazione dalla comunità reale, in quanto il loro agire funge da stimolo perenne all'insorgenza, contaminando il sociale delle possibilità della ribellione e dell'insurrezione. Rinchiusi in galera o costretti alla clandestinità ribelli sociali e rivoluzionari, emarginate le culture etnico-nazionali dal contesto sociale dello sfruttamento mondializzato, il sistema può con maggiore certezza e senza intoppi di grande portata, esercitare la sua azione addomesticatrice sulle masse

subalternizzate, legandole ancor più al carro del rincoglionimento generale in quanto private degli stimoli quotidiani che culture antagoniste, rivoluzionari e ribelli sociali riescono a dare.

È necessario ribaltare gli schemi ed i ruoli, per rimettere le cose al posto giusto: è il sistema capitalistico-statale che bisogna clandestinizzare, non quanto emerge dalla civile società! È il capitale-Stato che il sociale deve eliminare dal proprio seno!

Non siamo clandestini e non dobbiamo mirare ad esserlo, nel modo più assoluto, e gli spazi sociali debbono rivenire in nostro possesso, strappandolo dalle mani e dai meccanismi dello Stato-capitale. Le piazze, le strade sono nostre; il sistema di dominio vigente le ha espropriate per farne uso a suo esclusivo vantaggio, così come ha espropriato risorse, territori, la vita di milioni di persone. È necessario riprenderci ciò che ci appartiene, sfidando il potere anche in quelle che un tempo erano piazze e strade, edifici e luoghi di uso comune.

Questo agire funge da stimolo, per certuni, rimette le cose al posto giusto ed evidenzia che la lotta rende, la sfida al dominio è possibile, oltre e contro i canali, le forze, i meccanismi, gli uomini, le strutture che il potere ci presenta e vuol farci credere siano delle "armi" valide anche per noi.

Tuttavia questo agire, se presenta degli aspetti positivi da coltivare, non è da solo sufficiente a determinare gli esiti della lotta, in particolare di quelle specifiche articolate secondo le discriminanti metodologiche sopra riassunte. Anzi, sarebbe un enorme dispendio di energie, un inutile affannarsi che ci soffocherebbe nell'autoconsunzione, nell'autospossamento se non si ramificasse nel territorio, se non venisse proseguito ed accompagnato da quell'agire che al buio della notte ed all'ombra da occhi indiscreti, colpisce le strutture del dominio appositamente individuate.

La reale forza e capacità di un agire libero, di una lotta che non vuole cristallizzarsi in struttura organizzativa che contratti con il potere e paralizzi l'apporto e la ricchezza della diversità, ma riesca invece ad imporre al potere i punti di rivendicazione per cui si è dato corpo alla lotta, consiste proprio nel rendere generalizzabile lo scontro, nel renderlo invisibile rispetto alle identificazioni del soggetto operante sintonizzato con il complesso della lotta pubblicamente manifestata, ma materiale e concreto nel suo estendersi e ramificarsi in ogni ambito del sociale: invisibile agli occhi indiscreti, ma visibile nei suoi effetti di rottura dei meccanismi sociali attraverso cui il potere costituito si manifesta nel nostro territorio.

Pienamente d'accordo, quindi, sull'inutilità delle sfilate in riga per quattro, se concepite come scopi della lotta, o come fini in se stesse.

Ma se le prendiamo per ciò che in realtà sono: dei semplici mezzi tra le centinaia a nostra disposizione, degli strumenti tra gli altri mille che dobbiamo utilizzare e con i quali debbono necessariamente incastonarsi ed innestarsi, dei semplici momenti attraverso cui la lotta complessiva si manifesta, azioni fra le tante altre che possiamo praticare, dentro e fuori le galere – è ben facile comprendere l'aspetto positivo che anche tale modo di agire apporta alla lotta.

Quel che si deve capire e coltivare è la infinita ricchezza di mezzi e strumenti che possiamo utilizzare nel nostro percorso per la conquista di spazi maggiori di libertà e dignità – infinita varietà di mezzi e strumenti adatti a soddisfare la nostra sensibilità individuale e la nostra metodologia, in quel reciproco innestarsi di atteggiamenti ed azioni che rafforzano la lotta nel suo complesso.

Guai se dovessimo trovarci a rinnegare tale ricchezza; l'azione diretta del nonviolento che secondo il proprio modo di operare riesce a, o tenta di impedire, sabotare, boicottare un'operazione militare che vuole reprimere una rivolta in carcere, ad esempio, è valida quanto l'attacco con esplosivo di un altro ribelle o rivoluzionario che fa saltare in aria i mezzi di cui i militari si servono per sedare tale rivolta.

La lotta è l'insieme di questi apporti che ciascuno concretizza di giorno e di notte, nel pieno rispetto della propria sensibilità e libertà.

Si tratta di trovare momenti informali di sintonizzazione, momenti di continuità tra un agire e gli altri, che debbono riuscire a travasare l'uno nell'altro, reciprocamente.

Se non riuscissimo a comprendere questi meccanismi, questa esigenza, questi mille volti della rivolta insurrezionalista, faremmo bene a dedicarci ad altro.

C. Cavalleri

**È necessario ribaltare schemi e ruoli:
è il sistema del capitale-Stato che bisogna clandestinizzare.**

Risocializziamo gli spazi sociali, strappandoli dalle mani del potere: le piazze, le strade, sono nostre.

Riprendiamoci ciò che ci appartiene.

Sarebbe però un inutile dispendio di energie se a tale riappropriazione non facesse seguito, passo passo, quell'agire che al buio della notte ed all'ombra da occhi indiscreti, colpisce le strutture del dominio.

Una lotta che rifiuti il cristallizzarsi in struttura organizzativa, ma risulti indirizzata alla generalizzazione dello scontro sociale.

Invisibile rispetto alla individuazione del soggetto operante sintonizzato con il complesso della lotta.

Invisibile agli occhi indiscreti, ma visibile nei suoi effetti di rottura dei meccanismi sociali attraverso cui il potere si manifesta.

Le manifestazioni pubbliche: strumenti di lotta, mezzi di lotta non fini della lotta stessa.

Coltivare la infinita ricchezza di mezzi, strumenti e metodi che si possono utilizzare nel percorso per la conquista di spazi sempre maggiori di libertà e dignità ...

... dentro e fuori dalle galere!

La **Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (occasionalmente spettacolare)** ha deciso di salutare nel modo più adeguato l'oscena sfilata di capi di Stato, leaders e ambasciatori rintanati nella cittadina blindata.

– **Genova.** Pacco esplosivo alla caserma dei Carabinieri di San Fruttuoso. Portamonete pieno di polvere nera che chiarisce ad ogni gendarme l'opinione che alberga nel cuore degli oppressi nei confronti dei servi dello Stato.

– **Genova.** Pacco incendiario alla Prefettura. Lo Stato non è una entità astratta, il suo funzionamento è garantito dal lavoro di lacchè che si possono colpire.

– **Ponzano Veneto.** Pacco incendiario a Gilberto Benetton in quanto responsabile dei progetti di espansione economica in Sudamerica della sua mortifera azienda. Cioè per essere colui che dirige ed impone, da moderno conquistador, l'oppressione del popolo Mapuche e la distruzione della sua terra.

– **Cologno Monzese.** Pacco incendiario allo studio televisivo del TG4: una istruttiva videocassetta per Emilio Fede, trafficante di falsità prostrato al servizio dello Potere, bruciante omaggio alle virtù della sua categoria.

– **Milano: C.S. Leoncavallo.** Merda di cane alle Tute Bianche, la sostanza più compatibile con la loro essenza di riformisti e recuperatori di ogni istanza rivoluzionaria nelle lotte sociali, ruolo che svolgono al meglio possibile quali docili e folcloristici burattini nelle politiche di controllo della sinistra istituzionale.

– **Bologna.** In Via dei Terribilia una bicicletta con esplosivo attendeva che qualche stupefatto capo di polizia aprisse una cerniera ...

– **Barcellona.** Pacco di polvere nera per qualcuno dei secondini del CATAc [sindacato delle guardie carcerarie – n. del t.]. Sindacati e carcerieri. I primi mettono freno all'emancipazione degli schiavi salariati. I secondi si incaricano di mantenere rinchiusi, annichilire, torturare e, a seconda dei casi, assassinare gli schiavi salariati che volontariamente o per costrizione si pongono fuori del circuito (legale o illegale) del traffico di carne umana. I sindacati di polizia, di carcerieri e altri sicari non sono che aberranti confraternite che premono per un maggior riconoscimento dei propri interessi di casta essenziale alla perpetuazione del dominio.

Dal re all'ultimo dei servi, tutti meritano di essere colpiti, che ordinino o eseguano le strategie del dominio politico ed economico le loro mani grondano di sangue nel nome del profitto.

Il macello delle torture di Genova e l'assassinio di Carlo Giuliani sono un'altra manifestazione della cruda repressione, di quella di cui si soffre quotidianamente nelle strade e nei carceri di tutto il mondo, e che però ancora scandalizza le candide anime delle democrazie occidentali, di coloro che, ben lontani dal volere la fine definitiva dei repressori e dei loro sostenitori, insistono nella richiesta di alcune garanzie di salvaguardia, soprattutto quando i pacifici cittadini loro simili esercitano i propri diritti.

Abbiamo nominato Carlo senza per questo intendere strumentalizzare le sue scelte di lotta né la sua morte, come invece stanno facendo gli avvoltoi di ogni tipo sul suo cadavere. Sottolineiamo semplicemente alcuni dati di fatto: Carlo è stato assassinato, la mano di un gendarme ha consapevolmente posto fine alla vita di un refrattario allo sfruttamento; Carlo, se non fosse stato assassinato, sarebbe un individuo in più di quei "violenti" che i recuperatori ripudiano tanto; a causa dei continui attacchi, diffusi ovunque, che manifestano un rancore diretto ed escludono ogni possibile mediazione, i recuperatori non han potuto ridurre all'ordine e cavalcare la reazione alla morte di Carlo.

L'assenza di mediazione è ciò che terrorizza il Potere, da qui il suo ricorrere all'arma ricattatoria delle punizioni collettive, e da qui il suo marcare con l'anatema di "terrorista" qualsiasi ribelle sociale che si distacchi sia pure in misura minima dai meccanismi istituzionali in cui si vorrebbe rinchiodare il dissenso. Ma non sono solo i potenti di oggi ad essere preoccupati.

Lo sono anche le silenziose avanguardie classiche, con tutta la loro gerarchia, ogni volta di più obbligate a mutamenti di immagine, se non di essenza, allo scopo di infiltrarsi in movimenti ad esse alieni, ed illudendosi che un giorno potranno dirigerli.

I pompieri recuperatori presenti nei movimenti vogliono soffocare l'incendio rivoluzionario in diversi modi. Ad esempio opponendosi ad azioni e parole che non si prestano ad apparire negli strumenti della presunta controinforma-

Un saluto dalla Genova del G8

La Cooperativa Artesana Fuego y Afines (ocasionalmente espectacular) decidimos saludar de la manera mas adecuada al obsceno desfile de jefes de Estado, lideres y recaderos recludos en la ciudadela blindada.

– **Genova.** Correo esplosivo al cuartel de carabinieri de San Fruttuoso. Cartera monedero rellena de polvora negra que expresa a un gendarme cualquiera la opinion que se alberga en el corazon de los oprimidos respecto a los siervos del Estado.

– **Genova.** Correo incendiario a la prefectura. El Estado non es una entidad abstracta, sino que su funcionamiento viene garantizado por el trabajo de unos lacayos que se pueden golpear.

– **Ponzano Veneto.** Correo incendiario a Gilberto Benetton en calidad de responsable de los proyectos de expansion economica en sudAmerica de su mortifera empresa. Es decir por ser quien al mando dicta, a modo de nuevo conquistador, la opresion del pueblo Mapuche y la destruccion de sus tierras.

– **Cologno Monzese.** Correo incendiario al estudio televisivo del TG 4: una instructiva videocassette para Emilio Fede, traficante de mentiras genuflecto ante el poder, fogoso homenaje a las cualidades de alguien de su categoria.

– **Milano, C.S. Leoncavallo.** Mierda de perro a los Tute Bianche, la sustancia mas compatible con su esencia de reformistas y recuperadores de cualquier instancia revolucionaria en las luchas sociales, papel que desenvuelven lo mejor posible como dociles y folcloricos titeres en las politicas de control de la izquierda institucional.

– **Bologna.** En Via dei Terribilia una bicicleta con esplosivo esperaba que algun pasmilla de la jefatura de policia abriera una cremallera ...

– **Barcelona.** Correo con polvora para cualquiera de los carceleros de CATAc. Sindicatos y carceleros. Los primeros suponen un freno a la emancipacion de los esclavos asalariados. Lo segundos se encargan de mantener recludos, aniquilar, torturar y llegado el caso asesinar a los esclavos asalariados que voluntariamente o a la fuerza se han quedado fuera del circuito (legal o ilegal) de trafico de carce obrera. Los sindicatos de policias, carceleros y otros sicarios no son mas que aberrantes hermandades que presionan por un mayor reconocimiento de sus intereses de casta esencial para la perpetuacion del dominio.

Desde el rey al ultimo peon todos son merecedores de ser golpeados, ordenen o ejecuten las estrategias de dominio politico y economico, sus manos chorrean de sangre en nombre del beneficio.

La carniceria torturadora de Genova y el esesinato de Carlo Giuliani son otra muestra de repression desnuda, de esa que se sufre cotidianamente en calles y carceles de todo el planeta pero que aun scandaliza a las almas candidas de las democracias occidentales, a quienes, lejos de querer acabar con los represores y sus pilares, insisten en requerirles unas garantias de salvaguarda, sobre todo cuando los pacificos ciudadanos como ellos estan ejerciendo sus derechos.

Hemos mencionado a Carlo sin querer instrumentalizar su eleccion de lucha ni su muerte, como si estan haciendo buitres de todo genero sobre su cadaver. Unicamente subrayamos unos datos de facto: Carlo ha sido asesinado, la mano de un gendarme ha conscientemente acabado con la vida de un refractario a la explotacion; Carlo, de no ser asesinado, seria uno mas entre "los violentos" que tanto repudian los recuperadores; la reaccion a su muerte no ha podido ser ordenadamente conducida per éstos, por muchas partes se suceden ataques que exteriorizan un rencor sin mediacion posible.

Esa non mediacion es la que horroriza al Poder, de ahi que abuse hasta lo enfermizo de chantajear con castigos colectivos y de ahi que estampe el anatema "terrorista" sobre cualquier luchador social que se aparte siquiera un minimo del encauzamiento institucional del desacuerdo. Pero non son lo poderosos vigentes los unicos preocupados. Aun quedan vanguardias classicas con sus jerarcas, cada vez mas obligados a cambios de imagen, que non de esencia, con tal de introducirse en movimientos que les son extraños y soñando con el dia que podran guiarlos.

Los bomberos recuperadores presentes en los movimientos intentan sofocar el incendio revolucionario desde diversos frentes. Por ejemplo poniendo veto a unas acciones y palabras que no llegaran a aparecer en unos instrumentos de pretendida contrainformacion pretendidamente enfrentada al pensamiento unico

de los mass media. Està en boga, sobre todo ante episodios represivos, la proclamacion a diestro y siniestro de un inocentismo colectivo y victimista que lleva implicito entre lineas que "los violentos" somos ajenos a los movimientos sociales. Ajenos cuando no enemigos. Asi, si en manis de relieve destrozamos materializaciones de la explotacion, es porque somos unos pobres idiotas que hemos picado en la provocacion policial. Nos tratan de vandalos al servicio de la represion. Mas facil todavia es sugerir que "los violentos" que cada tanto actuamos con nocturnidad y alevosia estamos infiltrados por el Ministerio del Interior o los servicios secretos, suponiendo que no seamos agentes. Como la pasma no da con nosotros (ni creemos que a ningun compañero se la pase por la cabeza salir con rostro, nombre y apellidos a explicar la escabechina aquella del mes pasado o aquella hoguerilla tan simpatica de anteaer ...), se va sembrando la duda sobre un medio de lucha tan natural como la violencia revolucionaria. Duda que germina entre inexplicables acomplexados de inferioridad por una supuesta cobardia que solo ellos mismos se echan a la cara y entre compañeros panolis echados a perder antes de tiempo por un exceso de buena fe militante, a mayor gloria de los mandarines recuperadores. Si de verdad hay aqui gente siniestra son ellos: parecen curas alabando las obras piadosas de sus fieles, clamando a la contencion en sus sermones, blandiendo la condena eterna al Averno por culpa de quienes con nuestros pecados ofendemos a su Dios democratico, que se vuelve Intolerante con los intolerantes y Tolerante con los tolerantes (sumisos).

Los lideres y portavoces de los movimientos sociales tambien criminalizan.

Si echamos un vistazo a la expansion del combate anticapitalista antiautoritario en Europa, podremos dar con las señales de una firme disposicion sobre el terreno de la agitacion armada. Podemos citar Estrella Negra y los Nucleos Revolucionarios desde Grecia; Nueva Alternativa Revolucionaria desde Rusia; desde las peninsulas Italica e Iberica a Corazones Libres, Solidaridad Internacional, Accion Revolucionaria Anarquista, Nucleos de Ataque Anticapitalista, Accion Revolucionaria Anticapitalista y ahora tambien nosotros de la Cooperativa Artesana Fuego e Afines (ocasionalmente espectacular), deseosos de que nuestro recorrido pueda entrelazarse con el de lo demas compañeros mencionados.

Un pequeño elenco de quienes hemos decidido poner nombre a nuestro odio y presentes en un magma muchisimo mas amplio, junto a los compañeros que se rebelan y atacan desde el anonimato, junto a aquellos cuya firma desconocemos. Este magma se desparrama y quema por mil y un actos cotidianos que todos realizamos.

Precisamente por rechazar toda concepcion vanguardista estuvimos recorriendo las calles de Genova, explotados entre explotados, revolucionarios entre revolucionarios. A las miles de caras del capital, a sus solapadas y ramificadas estrategias de control respondemos conscientes de poder atacar por doquier ("ovunque uno sfruttato si ribelli ...", dice la cancion), conscientes de que toda mente de oprimido efervescente de odio puede facilmente hacerse con los medios que vuelvan mas eficaz su senda de lucha. Sea dia o noche, en masa, en grupo o solos, en las calles se entrelazan y marcan su recorrido las danzas de guerra de los explotados.

Libertad para los presos en lucha contra las celdas F-Type en Turquia y para los que luchan en el Estado español por la fin de los FIES y del aislamiento, per el cese de la dispersion, por la excarcelacion de los enfermos cronicos y de quienes llevan 20 o mas años de reclusion.

LIBERTAD A TODOS LOS PRESOS!

Libertad para los oprimidos que luchan en las calles de palestina y en las pampas sudamericanas

LIBERTAD A TODOS LOS OPRIMIDOS!

LUIGI, CRISTOFOROS, SOLE, EDOARDO, MARIO ... VIVEN EN NUESTRAS LUCHAS

Explosiones a los gendarmes!

Fuego a los explotadores!

Mierda a los reformistas!

De la primera reivindicacion (enviada antes de la accion de Barcelona) policia italiana y sus aliados mediaticos solo mostraron partes escogidas, no publicaron el listado completo de ataques y de nuestro nombre eliminaron "(ocasionalmente espectacular)". El explosivo de San Fruttoso era polvora, no plastico. El de Barcelona tambien, y habia una pinza de madera recortada.

zione, che presumono si contrapponga al pensiero unico dei media. È prassi comune, soprattutto di fronte a fatti repressivi, la proclamazione a destra ed a manca di un innocentismo collettivo e vittimista che alberga tra le righe, implicitamente, il concetto secondo cui "i violenti" saremmo estranei ai movimenti sociali. Estranei quando non addirittura nemici. Per cui, pur se in tutta evidenza distruggiamo le materializzazioni tramite cui si attua lo sfruttamento, è perché saremmo dei poveri idioti che avremmo abboccato alle provocazioni delle forze di polizia. Ci considerano vandali al servizio della repressione.

Ancor più facile, tuttavia, è suggerire che "i violenti" che ogni tanto agiamo nell'oscurità della notte ed alle spalle del nemico, subiremo infiltrazioni da parte del Ministero dell'Interno o dei servizi segreti, quando addirittura non saremmo noi stessi degli agenti.

Allorché tali oscenità non hanno su di noi alcun effetto (né crediamo che ad alcun compagno passi per la testa di spiegare, nomi e cognomi inclusi, la scaramuccia dello scorso mese o quella incendiaria di avvertieri ...), si va a seminare il dubbio su di un mezzo di lotta come la violenza rivoluzionaria. Dubbio che germoglia in inesplicabili complessi di inferiorità per una supposta codardia che solo essi hanno stampata in faccia, e tra compagni disposti a perdere tempo per un eccesso di buona fede militante, a maggior gloria dei mandarini recuperatori. Se davvero vi è gente sinistra, sono loro: preti che vantano le opere pieuose dei propri fedeli, che richiamano all'osservazione dei propri sermoni, minacciando la eterna condanna all'inferno per quanti, con i nostri peccati, offendiamo il loro Dio democratico, che si manifesta Intollerante con gli intolleranti e Tollerante con i tolleranti (sottommessi). Anche i leaders e portavoce dei movimenti sociali criminalizzano.

Se diamo uno sguardo alla diffusione della lotta anticapitalista antiautoritaria in Europa, possiamo considerarci fra coloro che manifestano una ferma disponibilità sul terreno della mobilitazione armata. Possiamo citare Stella Nera e i Nuclei Rivoluzionari della Grecia; Nuova Alternativa Rivoluzionaria della Russia; nelle penisole italiana e iberica Corazones Libres, Solidaridad Internacional, Azione Rivoluzionaria Anarchica, Nuclei di Attacco Anticapitalista, Azione Rivoluzionaria Anticapitalista, ed ora anche noi della Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (ocasionalmente spettacolare), desiderosi che il nostro percorso possa allacciarsi a quello dei compagni ora menzionati. Un piccolo elenco di coloro che abbiamo deciso dare un nome al nostro odio, presenti in un magma molto più ampio, assieme ai compagni che si ribellano ed attaccano nell'anonimato ed a coloro la cui firma non conosciamo. Magma che si difonde ed incendia nei mille ed uno atti quotidiani che tutti realizziamo.

Proprio perché rifiutiamo ogni posizione avanguardista abbiamo percorso le strade di Genova sfruttati fra sfruttati, rivoluzionari fra rivoluzionari. Ai mille volti del capitale, alle sue ipocrite e ramificate strategie di controllo rispondiamo nella consapevolezza di poter attaccare ovunque ("ovunque uno sfruttato si ribelli ...", recita la canzone), coscienti che il pensiero di ogni oppresso traboccante di odio può facilmente combinarsi con i mezzi che risultano più efficaci sul sentiero della lotta. Di giorno o di notte, in massa, in gruppo o da soli, nelle strade si intrecciano ed evidenziano il proprio percorso, le danze di guerra degli sfruttati.

Libertà per i detenuti in lotta contro le carceri di tipo F in Turchia, e per coloro che lottano nello Stato spagnolo per la fine del FIES e dell'isolamento, per la fine della dispersione, per la scarcerazione immediata dei malati cronici e di quanti sono stati reclusi per 20 o più anni. **LIBERTÀ A TUTTI I PRIGIONIERI!**

Libertà per gli oppressi che lottano nelle strade della Palestina e nelle pampas Sudamericane **LIBERTÀ A TUTTI GLI OPPRESSI!**

Luigi, Cristoforos, Sole, Edoardo, Mario ... vivono nelle nostre lotte.

Bombe ai gendarmi!

Fuoco agli sfruttatori!

Merda ai riformisti!

Della prima rivendicazione (inviata prima dell'azione di Barcellona), [la] polizia italiana ed i suoi alleati mediatici mostrarono solo parti selezionate, non pubblicarono la lista completa degli attacchi e del nostro nome eliminarono il "(ocasionalmente spettacolare)". L'esplosivo di San Fruttoso era polvere, non plastico. Così quello di Barcellona, ed aveva una ... [pezzo di legno accorcato?]

Sandro Aiello

Sandro Aiello è detenuto nel carcere di Buoncammino. È affetto da una rara malattia ai polmoni che non gli consente una normale respirazione, e quindi la corretta ossigenazione del sangue. A nulla sono valse le varie raccolte di firme che chiedevano la sua scarcerazione. Nonostante gli appelli dei familiari, il Giudice non gli ha concesso neppure gli arresti domiciliari. Sandro ci rientra, chiedendo perlomeno gli arresti ospedalieri; anche questi gli sono stati negati, col pretesto che le sue condizioni sarebbero comunque compatibili con il carcere. Appellandosi al magistrato di sorveglianza prima, ed al Tribunale della libertà poi, si vedrà negare anche quest'ultima istanza. Per i medici-carcerieri può pure rimanere in carcere. Sandro è alto 1 metro e 94 cm. ma pesa solo 50 kg. Ora è stato trasferito nel centro clinico del carcere, dove in ogni caso non vi sono attrezzature adatte a garantire perlomeno un miglioramento della sua condizione. Ultimamente il suo stato di salute sta peggiorando. Nel mese di agosto dell'anno 2001 lo Stato, la magistratura, i medici del carcere, l'amministrazione penitenziaria stanno attuando l'ennesimo barbaro omicidio.

Libertà per Sandro Aiello!

La carcerazione speciale

Art. 41 bis in Italia, il FIES in Spagna

Nel 1991 lo Stato spagnolo, su richiesta di Antoni Ansuncion, esponente del Partito socialista spagnolo (P.S.O.E.) e responsabile dell'amministrazione penitenziaria, mise in vigore – in un primo tempo solo in alcune carceri, in seguito esteso a tutti i reclusi –, un regime speciale di detenzione denominato F.I.E.S. (Casellario dei reclusi sottoposti a trattamento speciale), dividendo in 5 diversi "moduli" di detenzione i prigionieri maggiormente refrattari, nel tentativo di frenare ed arginare le varie rivolte e le diverse associazioni che anche all'interno delle carceri stavano sorgendo per meglio sostenere le lotte in corso.

In quello stesso anno, nello Stato italiano, venne istituito un simile regime di detenzione, integrando il regolamento penitenziario di un articolo specifico, proposto (e poi approvato nelle sedi parlamentari) dagli allora responsabili del dipartimento di Grazia e Giustizia, Scotti e Martelli: il 41bis. La motivazione addotta per questa ulteriore forma di repressione (che in pratica reistituzionalizzava il famigerato art. 91) era, a detta dei responsabili, la valida risposta ai vari attentati che la cosiddetta criminalità organizzata aveva attuato (la denominata "Strage di Capaci", l'attentato agli Uffizi, a Firenze, e così via).

Di fatto però, non tutti i prigionieri sottoposti al 41bis appartengono ad una qualsiasi associazione camorristica, o di stampo mafioso che sia; molti di questi detenuti sono semplicemente ribelli sociali, refrattari a piegare la testa e passivamente accettare le angherie delle varie amministrazioni penitenziarie.

Come per il regime speciale spagnolo, il FIES, anche il 41 bis prevede un periodo di osservazione dei reclusi, per poi sottoporli a 3 differenti trattamenti.

Il 41bis, infatti, è contemplato in tre commi che corrispondono a tre relative fasi di "trattamento".

I comma – Il prigioniero sottoposto al 1° comma è in isolamento totale, in una cella di due metri per quattro, con telecamera interna che lo osserva e registra 24 ore su 24. Ha diritto a sole 2 ore d'aria al giorno, da usufruire sempre in isolamento, e ciò nonostante l'isolamento totale superiore ai 5 giorni consecutivi sia considerato atto di vera e propria tortura. Il limite temporale di questa misura detentiva è a discrezione del Ministero di Grazia e Giustizia.

La posta è censurata, ed è esclusa ogni relazione epistolare tra prigionieri sottoposti al medesimo trattamento. Non si ha diritto a colloqui, neppure con i propri familiari, e tutti i contatti con essi, anche quelli telefonici, sono vietati. Non si possono ricevere alimenti dall'esterno; solo tramite apposita istanza al Magistrato di Sorveglianza si può ricevere, se accettata, un pacco al mese, che non può mai superare i 5 kg di peso.

Nella cella si possono tenere indumenti che nel loro complesso non superino i 5 kg, e ciò è tassativo in tutte le stagioni ed in qualsiasi condizione climatica. Si possono acquistare – ovviamente dallo spaccio interno – solo un fornellino, una caffettiera, del caffè, un solo tagliaunghie, una lametta e qualche altro articolo per l'igiene personale; il tutto viene però ritirato alla sera, dalla guardia.

Gli oggetti e gli indumenti in esubero rispetto a quanto stabilito, vengono depositati in magazzino ed il più delle volte (specialmente gli oggetti di valore) vengono dispersi.

Sono sottoposti alle condizioni previste da questo comma i detenuti sospettati di essere i cosiddetti "boss" delle diverse associazioni mafiose, ma non è affatto difficile trovarvi anche chi è stato imprigionato per altri reati cosiddetti comuni.

II comma – Il trattamento è pressoché identico al primo; si differenzia per il fatto che nelle celle non vi sono le telecamere, però, a seconda dei casi, il prigioniero può essere sottoposto alla prassi di "guardia a vista". Le ore d'aria sono sempre due, ma dietro apposita richiesta all'Amministrazione penitenziaria, la si può usufruire unitamente ad un solo altro prigioniero sottoposto al medesimo trattamento. Ogni 6 mesi il detenuto ha diritto ad una istanza da inoltrare al Magistrato di Sorveglianza per chiedere la "declassificazione" (quindi il passaggio al trattamento previsto al 3° comma dell'art. 21). Regolarmente tali istanze

vengono prese in considerazione solo dopo diversi anni che il detenuto ha trascorso la carcerazione in regime del secondo comma.

Sempre dietro istanza al, ed a discrezione del Magistrato di Sorveglianza, il prigioniero potrà ottenere uno, e solo un colloquio mensile con i propri familiari, ed un secondo pacco mensile.

Per quanto riguarda gli acquisti presso lo spaccio interno, oltre agli articoli ed alimenti contemplati nel primo comma, il recluso può acquistare acqua, vino e salumi. Comunque, quanto non consumato, e gli altri oggetti e prodotti per l'igiene e la cura personale vengono ritirati alla sera.

III comma – Chi è sottoposto al regime contemplato nel 3° comma del 41bis usufruisce di 4 ore d'aria giornaliera, in compagnia degli altri reclusi in regime analogo, e si può stare nella medesima cella fino a 6 detenuti. A discrezione del Magistrato di Sorveglianza si possono ricevere due pacchi mensili ed avere due colloqui al mese con i propri familiari. Per quanto concerne le telefonate (non più di 2 al mese), queste debbono, per essere accettate, necessariamente avvenire dall'interno di un carcere; il che vuol dire che il familiare del detenuto si deve recare nel penitenziario più vicino per poter comunicare telefonicamente col parente recluso.

La censura della corrispondenza viene effettuata a tutti i detenuti sottoposti ai tre commi del 41bis.

Questa, in poche parole, la condizione di chi, giorno dopo giorno, anno dopo anno, spesso per un intero decennio, vive sulla propria pelle il regime di carcerazione speciale democratica, al limite dell'umana sopportazione.

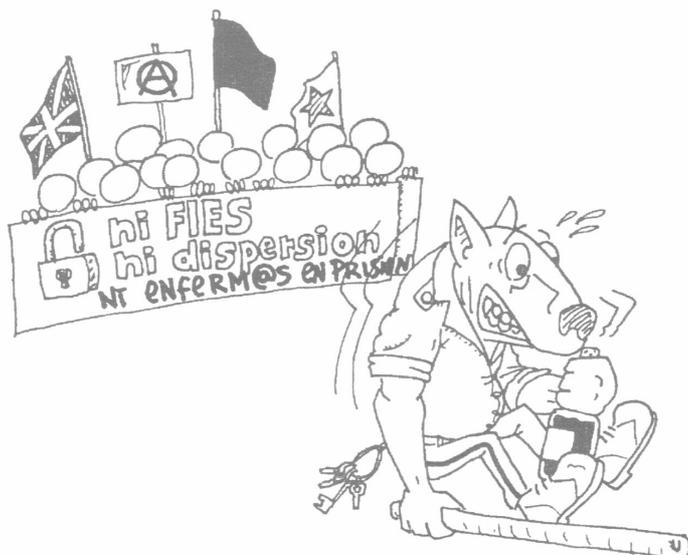
Lo Stato giustifica questo tipo di trattamento additando la potenzialità criminale di quanti vi sono sottoposti; ma è evidente che la "risposta" a quella che lo Stato definisce criminalità barbara, supera di gran lunga la brutalità attribuita ai prigionieri.

Il regime di detenzione contemplato dal 41 bis in realtà evidenzia la barbarie di chi ha istituito tale trattamento speciale dalle cattedre del potere e che, additando i reclusi come criminali, nel medesimo tempo controllano, incarcerano, annullano e spersonalizzano l'individuo libero.

Nel regime speciale del 41bis non vi è posto per l'umanità, per la dignità dell'individuo, concetti e valori innegabili agli uomini ed alle donne, al di là di ciò che nel codice penale dei potenti costituisce reato.

**Riappropriamoci della nostra dignità!!!
Per la fine dei regimi speciali!!!**

Raffaele Giordano
prigioniero ex-sottoposto al 41bis



Nel lazzaretto di Buoncammino

Nel carcere di Buoncammino vi sono reclusi una ventina di detenuti affetti da AIDS conclamato. Molti di essi hanno inoltrato istanza al Tribunale della libertà affinché vengano scarcerati, ma tutte le richieste sono state respinte. Alcuni detenuti, per protesta, stanno rifiutando le cure e così le loro condizioni di salute vanno via via peggiorando. La loro sorte è già scritta: o la scarcerazione nell'imminenza del decesso, o morire in carcere, dove una silenziosa autoambulanza ci segnalerà l'ennesimo omicidio avvenuto tra queste odiose mura. Per chi è sieropositivo, inoltre, il carcere abbassa loro le difese immunitarie ed accorcia notevolmente il tempo della conclamazione della malattia. Siamo un gruppo di detenuti stupefatti di vedere, ridotti all'impotenza, questi soprusi quotidiani; di vedere calpestare i nostri fondamentali diritti, come la nostra dignità personale. Anche noi abbiamo diritto ad una assistenza medica adeguata, ad essere assistiti come persone normali, perché persone siamo, non animali.

Alcuni detenuti del carcere di Buoncammino

Di Francesco Catgiu abbiamo accennato di già nel n. 0 di "Su Gazetinu", e già diversi anni addietro (negli anni a cavallo dei decenni 1980-1990), il Comitato di Solidarietà con il Proletariato Prigioniero Sardo Deportato si occupò di lui, del trattamento riservatogli dalle amministrazioni penitenziarie, che rispondevano alle sue crisi di claustrofobia con pestaggi inauditi, punizioni varie, isolamenti ... aggiungendo alle lesioni che si procurava negli stati di crisi, quelle dei secondini ed una settantina di denunce per ... insubordinazione, danni alle suppellettili delle strutture carcerarie-patrimonio dello Stato (per recuperare i quali i solerti funzionari arrivarono a mettere sotto sequestro anche il suo libretto di risparmio di recluso con poche lire disponibili!).

Avvoltoi politici, pennivendoli RAI-TV e di testate giornalistiche, nonché medici, psicologi, amministratori della giustizia e simili, hanno utilizzato il caso di Sirbone, nel corso di un ventennio, per costruirsi la faccia di umanitaristi o per rinnovarla, per farsi il servizio giornalistico "stupendo" la pubblica opinione sul "caso" di un detenuto claustrofobico, per procurarsi la pagnotta o comunque ingrassare il loro portafogli di lacché. Ma a distanza di 21 anni dalla sua condizione carceraria non è punto mutata.

Il carcere di Sulmona, ove è recluso attualmente, è sotto la direzione di una vera e propria "donna-rambo", che esternò il proprio disappunto sulla condizione di salute di Francesco, poco tempo dopo il trasferimento del sardo nel suo penitenziario, affermando di non aver mai saputo ... che un detenuto potesse essere affetto da claustrofobia! Onde per cui lo tiene segregato come tutti gli altri, e costantemente sedato per evitare il rinnovarsi delle crisi ...

La signora, oltre ad essere fautrice della piena uguaglianza di trattamento per tutti e detenuti, è anche fervida fautrice dell'uguaglianza fra i sessi, tanto che, in veste di direttrice di un reclusorio, e pertanto donna di Stato perfettamente pari agli altri servi di sesso maschile, per sopperire all'organo che madre natura non ha dato, se non in misura ridotta, alle femminucce, indossa costantemente, almeno durante le sue funzioni di guardiana di reclusi per conto

Avanzi del banchetto cannibale

Un argomento che di questi tempi sta tornando alla ribalta è quello sulle carceri. Argomento che i vari mass-media si son visti costretti ad affrontare vuoi per i fatti di San Sebastiano (fatti che non sono riusciti a celare solo ed esclusivamente perché la struttura è posta nel pieno centro di Sassari ed in molti hanno sentito le grida strazianti dei prigionieri sottoposti al massacro dagli aguzzini di Stato che infierivano con ferocia su corpi nudi ed inermi), vuoi per gli strani "suicidi" avvenuti nelle carceri italiane e sarde, e per i sempre più continui atti di autolesionismo che si verificano all'interno delle galere.

Pennivendoli di regime, "tuttologi" e riformisti vari gridano che questi fatti di violenza sono determinati dal sovraffollamento, dall'inadeguatezza delle strutture, dall'arretratezza dei sistemi di "rieducazione" ... Estrapolano cioè il carcere dal contesto sociale, quasi che fosse un fatto a sé, un mondo estraneo al vigente sistema sociale. A mio parere invece riflette pienamente ciò che è la società che lo istituisce, lo riforma e lo regola.

C'è chi sostiene che la carcerazione dovrebbe aiutare l'individuo che "ha sbagliato" (concetti che assolutamente non mi appartengono) ad inserirsi nella società ... A parer mio la carcerazione riduce ancor più un'improbabile integrazione in quella stessa società che esclude ed emargina, sorretta da quelle stesse leggi che portano l'individuo ad assumere il ruolo di escluso, qualora non contribuisca al meccanismo del mercato. Ed è risaputo pure che il carcerato ritornerà nell'ambiente da cui è provenuto, proprio perché l'essere stato incarcerato diventa ulteriore motivo di esclusione dal contesto sociale.

I medici, le guardie, i psicologi, i psichiatri, le varie amministrazioni penitenziarie parlano di recupero; ma come si può "recuperare" un individuo che, con la forza, è stato privato della propria libertà personale e quando all'interno delle galere vigono norme che negano al prigioniero la propria dignità?

Umilianti perquisizioni personali, devastazione delle nostre celle durante le perquisizioni atte a garantire un quieto vivere all'interno del carcere, continui trasferimenti per far sì che nessuno si crei un proprio ambiente, socializzi con gli altri prigionieri ... E poi insensati regolamenti che con una fervida illogicità vorrebbero garantire l'ordine all'interno delle varie galere.

Chiamano trattamento di rieducazione più di 20 ore al giorno chiusi in cella a non fare niente ... ove la vita dei prigionieri è sovraccarica di provocazioni continue e di tensioni che spesso sboccano nell'autolesionismo ed in qualsiasi momento (e questo le varie amministrazioni lo sanno benissimo) possono esplodere in mille altre forme di violenza, violenza nata ed alimentata da tale condizione di reclusione.

Nell'attuale sistema, quanto più liberamente circolano merci e capitali multinazionali, tanto maggiori restrizioni ha l'individuo libero, e maggiori sono le difficoltà in cui incorre un proletario per viverci una vita dignitosa in seno ad un regime sociale ove i diritti sono impari, le leggi dettate da pochi ai danni dei più. L'escluso, cioè colui che è stato volutamente escluso, è portato a viverci una vita ai margini della società, condizione che il più delle volte porta alla carcerazione.

Ora, appurata l'impossibilità di un improbabile "recupero" a mezzo della coercizione e della privazione della libertà dell'individuo, cosa rimane? Il carcere è solo la vendetta dello Stato, del capitale multinazionale, di qualunque potere costituito contro chi ha violato le norme atte a garantire la loro sicurezza; è fatto solo di violenza e soprusi quotidiani, e chi se lo vive sulla propria pelle non può non assorbire l'una e gli altri ... E ciò fa male a chi sta dentro, è solo violenza fine a se stessa.

Oggi ancor più di ieri il carcere è una discarica sociale, un contenitore di violenza generata dall'iniquità di una società che, basata come è sulla logica del profitto e del mercato, non sa affrontarla diversamente. È popolato da proletari, tossicodipendenti, emarginati, ribelli sociali, e non recupera proprio nessuno.

Il 98% dei prigionieri sono proletari, di questi il 40% sono extracomunitari, ed un terzo della popolazione prigioniera (circa 18 mila, essendo i detenuti, complessivamente, circa 55 mila) è detenuta per fatti connessi all'uso di sostanze stupefacenti. Non è un caso che nelle galere delle varie città la maggior parte dei prigionieri locali provengono dalle cosiddette "zone popolari", veri e propri ghetti che l'urbanistica comunale erige nelle periferie in nome del profitto dei proprietari delle "zone bene". Per non nuocere ai proprietari borghesi, annullano una qual-

siasi forma di possibilità favorevole ai proletari, relegati nei quartieri poveri in balia dell'eroina e del degrado, dove per sopravvivere devono violare le leggi dei più, riappropriandosi in parte dei tesori di chi, sul sudore dei subalternizzati costretti a prostituirsi lavorando con salari da fame, vive una vita di agi, sicuro che chi alzerà la testa contro tale disuguaglianza finirà in quella struttura chiamata carcere, che la cosiddetta "società civile", i vari Stati, il potere costituito erigono come monito verso chi osa ribellarsi e dove rinchiodano quotidianamente decine e decine di proletari-e.

Ma agli scienziati della repressione non basta rinchiodare fra quattro mura l'individuo ribelle. Esiste un carcere dentro il carcere, una ulteriore "durezza" nel negare la libertà al ribelle, al refrattario. Nel 1991 in Italia è stato istituito il cosiddetto "art. 41bis", regime di detenzione in cui le condizioni dei prigionieri sono al limite dell'umana sopportazione: una sola telefonata mensile, la censura perenne della corrispondenza, nonché isolamenti che si protraggono anche per anni, nonostante oltre i 5 giorni sia considerato una forma di tortura, continue ed umilianti perquisizioni, nessun contatto con l'esterno. Osservazione continua della personalità per meglio forgiare i loro metodi repressivi, personalizzandoli.

Come per i ribelli in Spagna è stato istituito il FIES (regime di detenzione pressoché uguale al 41bis) anche lo Stato italiano non è voluto restare indietro nella spersonalizzazione dei prigionieri. E come prigioniero sardo colgo anche come lo Stato italiano deporta (perché di vere e proprie deportazioni si tratta) decine di proletari prigionieri sardi nelle carceri del terriorio italiano, negando loro l'uso della propria lingua, estrapolandoli dal proprio contesto culturale e costringendo i loro familiari a massacranti viaggi, nonché dispendiosi e difficoltosi, vista la loro condizione di proletari.

E che dire delle decine e decine di prigionieri affetti da AIDS, relegati nei vari centri clinici delle galere, senza le necessarie cure, ai quali i vari giudici di sorveglianza negano la possibilità di finire i loro giorni a casa, con i propri cari?

Quotidianamente, nelle carceri italiane e sarde, molti di questi detenuti muoiono: silenziosamente, a sirene spente, le ambulanze portano via i loro corpi.

All'ingresso del carcere di Buoncammino vi è una grossa lastra di marmo la cui scritta recita: «Le pene devono tendere alla rieducazione dei condannati nel pieno rispetto della loro dignità» (art. 27 dell'Ordinamento Penitenziario)».

La nostra dignità viene giorno dopo giorno calpestata dal solo fatto che con la forza ci negano la libertà! La libertà di un individuo libero non si può conciliare con il carcere, con nessun tipo di carcere o pena cosiddetta "alternativa".

Il carcere produce solo violenza e questo "gli addetti ai lavori" lo sanno bene, sanno anche che con la coercizione dell'individuo libero non vi è nessuna possibilità di recupero, è solo vendetta dello Stato-capitale contro i/le ribelli sociali.

Noi prigionieri siamo ciò che alla società non serve, quelli che hanno "osato" mettersi contro la proprietà, siamo gli avanzi del banchetto cannibale che quotidianamente la legge del profitto relega, esclude, emargina, incarcererà.

Ma il carcere non è solo la prigione nella sua accezione di struttura, né è un corpo estraneo dell'attuale contesto sociale. Il carcere è il potere, lo Stato, gli eserciti, le banche, il capitale globalizzato, la sede della multinazionale sotto casa nostra ... tutto ciò che rappresenta il potere costituito. Tutto ciò è attaccabile, sono persone fisiche, strutture visibili! Attaccare il carcere è attaccare il capitale, l'esistente tutto.

È ora di finirla con le galere, il potere del capitale e dei suoi servitori.

Noi prigionieri non possiamo far altro che scontrarci quotidianamente contro questo abuso, per tenere intatta la nostra dignità di individui liberi.

A voi uomini e donne di coraggio, oltre queste mura, scegliere da che parte stare. Il resto, con un po' di fantasia, viene da sé!!

**Per la fine dei regimi speciali!
Per la scarcerazione immediata dei malati!
Contro la deportazione dei proletari sardi!
Libertà per tutti/e!!**

*Federico Pais
prigioniero, anarchico, sardo*

dello Stato-capitale, la divisa militare mimetica, manifestandosi in tal modo pienamente "sublimata" – secondo l'accezione freudiana – di fronte a subalterni e prigionieri.

Qualcuno che ha avuto modo di conoscerne le virtù, naturalmente dall'altra parte delle sbarre, ci ha espresso così il suo parere: «Poveraccia, è proprio grave! Se non arreccasse tanti danni farebbe pure ridere, nella sua sagoma di pagliaccio».

Tant'è che, ultimamente, affetta da manie indescrivibili di evasioni dal "suo" reclusorio, ha istituito controlli notturni sistematici nelle celle dei reclusi, quella di Sirbone inclusa.

Nel frattempo compagni italiani di diverse zone, e la Croce Nera Anarchica di Modena si sono attivati per contattare l'avv. Ugo Giannangeli di Milano, che segue le vicende di Francesco da anni, ed un medico specialista esterno che, dietro le richieste previste all'amministrazione penitenziaria, possa effettuarci una visita e certificare lo stato attuale della sua salute. Il che permetterà di richiedere, per l'ennesima volta, ma con certificato medico aggiornato, il trasferimento di Francesco in un carcere all'aperto, o in celle da cui almeno lo sguardo possa spaziare oltre il chiuso delle quattro pareti, condizioni assolutamente indispensabili per chi soffre di claustrofobia.

Sono in corso iniziative per raccogliere la cifra di un milione di lire necessario per coprire i costi che sosterrà il medico.

Chi volesse può versare il proprio contributo sul ccp n. 15936099 intestato a Cavalleri Costantino, Via M. Melas n. 24 – 09040 GUASILA (CA), specificando "PRO CATGIU" nella causale del versamento. I contributi verranno consegnati ai compagni italiani.



Libertade pro tzia Grassia

IL TRIBUNALE DI LANUSEI

Composto dai Sigg. Magistrati
Dr. Claudio Lo Curto –
Presidente
Dr.ssa Silvia Badas –
Giudice

Dr. Carlo Saverio Ferraro – Giudice
ha pronunciato la seguente
ORDINANZA

Vista l'istanza proposta in data 10.07.2001 dai difensori di Grazia Marine, nata in Orgosolo il 21.01.1937, attualmente detenuta in Cagliari, con la quale viene richiesta la revoca della misura cautelare disposta dal G.I.P. presso il Tribunale di Cagliari in data 21.05.1999 per il reato di cui agli artt. 110 e 630 c.p. per aver sequestrato a scopo di estorsione, in concorso tra loro e con persone non identificate, Silvia Melis, in Tortoli il 19 febbraio 1997, ed in subordine la sostituzione della misura con altra meno afflittiva,

Visto il parere contrario del Pubblico Ministero reso in data 11.07.2001; rilevato che permangono le esigenze cautelari poste a fondamento della misura cautelare disposta dal G.I.P. presso il Tribunale di Cagliari in data 21.05.1999, in particolare non può escludersi il pericolo di fuga considerando che la Marine Grazia è stata condannata, con sentenza del Tribunale di Lanusei in data 04.06.2001 alla pena di anni 25 e mesi sei di reclusione, e che l'entità della pena, in concreto, potrebbe indurre la stessa a rendersi irreperibile; permane tuttora il pericolo di inquinamento delle prove in considerazione del fatto che sono tuttora in corso indagini per l'individuazione degli altri componenti del gruppo che sequestrò Silvia Melis ed altresì, nel corso del dibattimento, diversi testi, sottoposti a pressioni si sono mostrati reticenti o hanno reso dichiarazioni mendaci;

non può escludersi il pericolo di reiterazione del reato, tenuto conto che la condotta criminosa ha trovato la sua collocazione all'interno di un nucleo familiare particolarmente ampio e che sono tuttora in corso indagini per l'individuazione degli altri componenti rimasti sconosciuti;

che in relazione allo stato di salute non risulta documentazione sanitaria dalla quale possa evincersi una qualche incompatibilità con lo stato di carcerazione e il semplice richiamo allo stato di salute collegato con l'età anagrafica non esclude la detenzione in quanto lo stesso legislatore ha fissato il limite massimo di età che di per sé solo lo rende incompatibile, né, d'altronde sono state segnalate al Tribunale particolari patologie sofferte dalla Marine Grazia che è quasi sempre stata presente nel corso dell'istruttoria dibattimentale;

P.Q.M.

Visto l'art. 299 c.p.p.

RIGETTA

La richiesta di revoca ed in subordine di sostituzione della misura della custodia cautelare in carcere disposta nei confronti di Marine Grazia in data 21.05.1999.

Lanusei 18.07.2001

TRIBUNALE DI LANUSEI

Dal lazzaretto di Badh"e karros

Risolto definitivamente il problema della scabbia! La morte di Pierpaolo Cardia

Cara ...

Dal momento che volevi sapere alcune cose direttamente da questo buco, ho pensato, ... , di farti avere queste due righe in maniera diversa dal solito.

Mi complimento con te per come hai organizzato il convegno sul carcere. A quanto pare sei rimasta positivamente sorpresa per la partecipazione di così tanto pubblico. Beh, evidentemente la cosiddetta società civile non è poi così distratta rispetto a una parte di emarginazione che si trova nelle carceri.

Da parte mia non posso che ringraziare te e quanti hanno partecipato.

Quella dichiarazione ci ha lasciati un po' sconcertati. E' assurdo parlare di situazione normalizzata quando ci hanno tolto le cose più elementari. Qui sembra di assistere a un paziente in agonia, la situazione è tale e quale ad un anno fa, con l'aggravante di una malattia mai curata. I problemi sono sempre i soliti: affollamento, chiusura totale degli spazi ricreativi, sportivi e di socialità.

Non si accetta quasi niente al colloquio. Il più delle volte, gli alimenti che ci portano i familiari vengono rimandati indietro. Ci fanno pagare i generi alimentari e la frutta che acquistiamo qui, a prezzi da borsa nera, del 200-300% più cari di come possono essere fuori.

I lavori che vengono svolti dai detenuti sono pagati una miseria, e li devi pure ringraziare se ti fanno lavorare.

Purtroppo è diventata cosa di tutti i giorni assistere ad atti di autolesionismo. Ogni giorno c'è qualcuno che si taglia. Persone che non hanno altro modo per esternare il proprio disagio. Il più delle volte sono degli extracomunitari, con gravi problemi psicologici ed abbandonati da tutti.

Le cure sono sempre le stesse, non si cerca mai la causa dell'atto.

Vengono sommariamente ricuciti e se va loro bene non vengono isolati per 15 giorni. Purtroppo l'unica solidarietà è il biasimo di tutti, anche dei detenuti.

Qualcuno ha detto che l'inferno non esiste perché i diavoli abitano tutti sulla terra. Più vado avanti e più mi convinco che ciò sia vero.

Premetto che da un mese [la lettera è del mese di giugno, nota della redazione] si è guastata la caldaia e, se vogliamo, la doccia la possiamo fare solo con l'acqua gelata.

Venerdì mattina un detenuto ha avuto il coraggio di andare a farsi la doccia; dopo dieci minuti è rientrato in cella con un forte dolore allo sterno. Gli è stato fatto un tè, per riscaldarli un po', ma le cose non sono cambiate. Dopo un po' è stato accompagnato in infermeria ove gli è stata fatta una puntura per alleviargli il dolore. Quando si sono decisi a chiamare l'ambulanza erano le 15.00, ma non c'è stato tempo: è morto durante il trasporto in ospedale.

Si chiamava Pierpaolo Cardia, aveva 53 anni ed era un tipo molto allegro, per come mi è stato detto.

Forse non è stata quella doccia gelata a fargli venire il collasso, anche se noi abbiamo pensato il contrario, ma di una cosa sono certo: nel rapporto che è stato fatto hanno sicuramente ommesso la storia della doccia.

Come altre volte, e cominciano ad essere troppe, abbiamo fatto una colletta per una "bella" corona di fiori. Speriamo solo che questa situazione non causi altre vittime.

Come vedi la scabbia si combatte alla radice!

Questo è quanto!

Se trovano questo foglio mi renderanno la vita impossibile ...

un grande abbraccio ...

SU GAZETINU

de sa luta Kontras a sas presones

20 agosto 2001

Numero speciale

gratuito

Direttore responsabile: Costantino Cavalleri. Suppl. ad «ANARKIVIU» n. 72
Reg. n. 18/89 presso il Tribunale di Cagliari.

Due afosi giorni d'estate, nel 2001

Gli slogan, le parole d'ordine, la trasmutazione di condizioni e meccanismi di sfruttamento, dominio ed oppressione in ideologie atte a canalizzare la frustrazione esistenziale, la rabbia degli esclusi dal godimento della vita in presunte proteste che poi non sono altro che sfilate carnevalesche utili soltanto agli strumentalizzatori politici nella loro battaglia per conquistare maggiori spazi negli ingranaggi del potere, si trovano ogni tanto ad affrontare realtà in parte imprevedute, che rompono il cerchio magico dei programmi di rimbambimento sociale e di addomesticamento dei ceti subalternizzati.

Nell'ambito di queste imprevedute realtà di rottura con l'esistente, di ingestibilità dei conflitti reali da parte degli strumentalizzatori cogestori del sistema, le cose si fanno maledettamente più chiare per tutti: dominati e dominanti, servi e padroni.

Tutti ci si ritrova a dover affrontare le cose, gli schieramenti per quello che in realtà sono; le trasmutazioni crollano all'improvviso e scompare del tutto quel velo ideologico che nell'assopimento della vita individuale e collettiva mascherava la realtà essenziale delle cose, e che contribuiva in modo non secondario a metterci la coscienza in pace, o comunque a metterla a tacere dinanzi alla schifezza della vita che quotidianamente abbiamo stoicamente sopportato e, con la nostra passiva accettazione, contribuito a riprodursi.

È accaduto così che nell'arco di due giorni afosi di luglio, in quel di Genova, l'imprevisto ha drasticamente rotto l'incantesimo della pace sociale e messo a nudo ogni commistione esistente.

I *dominatori* si sono manifestati per quello che in realtà sono sempre stati, prima durante e dopo la Genova del G8, nelle due versioni che rappresentano l'unica faccia del potere: quella presunta "buona", e quella presunta "cattiva". Ma in quanti si sono mai chiesti in termini seri se veramente il potere istituzionalizzato – ovvero quell'insieme di uomini, strutture, meccanismi e mezzi che concentra la forza economica, politica, ideologica, militare – può essere *solo buono*, o *solo cattivo*?

Gli *infami* hanno rispettato il proprio ruolo di infami, come hanno fatto sempre e faranno di poi. Altrettanto i *delatori*, inclusi quelli più indecenti, cioè quanti non sono neppure retribuiti per il lavoro che rendono al sistema.

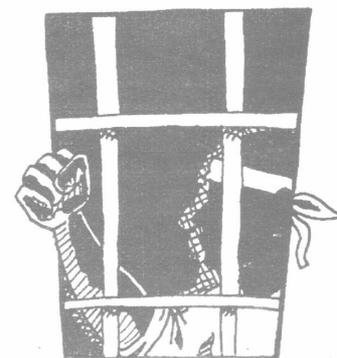
Gli *strumentalizzatori* sono emersi per quello che erano, sono e saranno; cavalcatore della rabbia degli esclusi al fine di barattarla con più ampie fette di potere e dominio su tutti; *pompieri del fuoco sociale* acceso da quanti si ribellano in mille modi alla costrizione che vorrebbe consumassero la propria vita nel teatro dell'esistenza programmata dal dominio vigente.

Gli *sbirri*, in ogni loro variante di istituzioni armate al servizio del potere costituito – pertanto del sistema determinato dal capitale-Stato mondializzato – hanno fatto il proprio lavoro di garanti dell'ordine e degli interessi imposti da chi li paga, esattamente come hanno fatto prima, fanno oggi e faranno domani.

La *magistratura* ha svolto il lavoro, ed egregiamente direi, di guardiano della legge in vigore, e siccome questa legge, al pari di tutte quelle del passato e del futuro regolano i meccanismi sociali di dominio e sfruttamento, del profitto e del

Questo "numero speciale" di "Su Gazetinu", riprodotto in oltre 200 copie, è stato distribuito gratuitamente il 20 agosto, alla iniziativa tenuta a Cagliari nel piazzale antistante il carcere di Buoncammino, e per la quale è stato appositamente redatto (qui viene riprodotto corretto e con la traduzione italiana dell'intervento su tizia Grassia)

Del feticcio e della scelta



Abbonamenti: annuo £ 30.000, per biblioteche e per l'estero £ 50.000. Una copia £ 2.000 — Arretrati, £ 3.000 — Per i detenuti è gratuito
I versamenti vanno effettuati sul ccp n. 15936099 intestato a Cavalleri Costantino: via M. Melas 24, 09040 GUASILA (CA)
(è necessario evidenziare la causale del versamento nello spazio apposito del bollettino)

Globalizzazione e globalizzatori

privilegio, tale legge hanno applicato: né più né meno. Se andava bene, per certuni, fino al giorno prima, non si capisce perché deve andare male dal giorno dopo i fatti di Genova.

I *guardiani di uomini*, coloro che per mestiere fanno il lavoro forse più infamante della medesima infamia, i secondini hanno anch'essi svolto egregiamente il proprio ruolo; per esso si sono venduti al potere, al pari di tutti gli altri servi, e non si capisce proprio lo stupore di quanti vorrebbero non fosse così.

E *chi si è recato a Genova per colpire* padroni e leccaculi, nonché i loro servi e lanzichenecchi armati o meno, nonché parte almeno degli infami e delatori ha fatto quel che ha potuto, e pare che stavolta lo abbia fatto in maniera più egregia di altre.

Questa la nuda realtà. Che poi tale realtà fosse per tanti celata dietro il velo ideologico dell'impero globalizzato, e che in tanti, ancora dopo Genova si rifiutino di vederla per quella che è, è cosa altrettanto evidente, anche se non del tutto naturale e scontata.

Ciò che invece non è più possibile sostenere è l'ambiguità delle posizioni: oggi, di fronte all'accaduto l'imbecillità del camaleontismo non è più ammessa: o da una parte della barricata, oppure dall'altra; o dalla parte del potere, del dominio, degli sbirri, dei secondini, degli infami, dei delatori, degli strumentalizzatori, dei pentiti, oppure dalla parte della vita, della lotta reale, della libertà, il cui fine non è chiedere MA CONQUISTARE, non è elemosinare MA STRAPPARE, non è attendere passivamente la grazia altrui MA RUBARE – *conquistare* la propria libertà, *strappare* le catene che ci rinchiudono nel servaggio, *rubare* la vita a quanti pretendono togliercela.

L'ideologizzazione dei concetti e della "cultura" in generale – cioè la trasmutazione in pure astrattezze di concezioni che invece devono concretizzarsi in agire degli individui e pertanto essere poste contantemente in operatività – ha fatto e continua a fare tanti danni, alimentati dalla confusione derivante dall'assenza stessa dell'agire relativo.

Così anche termini quali GLOBALIZZAZIONE o ANTIGLOBALIZZATORI finiscono per assurgere a totale nulla che viaggia solo nei meandri del pensiero astratto.

Da secoli il processo stesso di manifestazione del capitale-Stato, ha effettuato una progressiva conquista del pianeta, sia sul piano prettamente economico che su quello militare e/o civile-culturale. Processo che ha significato inauditi genocidi, distruzioni, guerre, pestilenze, miseria, sofferenze, deculturazioni, esaurimento di risorse naturali ed umane; il tutto al fine di predominio su di un popolo, un territorio, una risorsa. Processo che, nel corso del tempo, si è articolato nelle reali modificazioni sociali e politiche che nell'arco di secoli hanno cadenzato il percorso storico dell'umanità. E tanti degli "antiglobalizzatori" di oggi, erano i sostenitori dell'imperialismo di ieri, da una parte e dall'altra del muro di Berlino. Altrettanti globalizzatori di oggi, fino ad ieri erano fervidi difensori dei muri, delle patrie grandi e piccole del capitale-Stato suddiviso in aree d'influenza, fino a quando le modificazioni strutturali medesime del capitale-Stato non hanno decretato, per la sopravvivenza del sistema di sfruttamento capitalistico, un unico mercato di merci e di uomini, di risorse e di culture.

Ma quando, nell'interpretare questo processo di mondializzazione del sistema di dominio del capitale-Stato, ci affidiamo esclusivamente alla storiografia del sistema, scompaiono tutta una serie di dati, fatti e fenomeni che, se invece presi seriamente in considerazione, muterebbero di parecchio le nostre concezioni. E prenderli in considerazione richiede uno sforzo, una responsabilità che non tutti sono disposti a fare. Meglio rimettersi alle considerazioni dei pretendenti al dominio, alle varie teorie precucinate dei partiti, magari di "sinistra".

In questa delega delle considerazioni storiche, e quindi rinuncia a proprie concezioni di esistenza, scompaiono in primo luogo le attuali strutture e manifestazioni ed uomini propri della cosiddetta globalizzazione, stavolta reale, che si vuol prendere le nostre vite, in ogni angolo del pianeta.

Centinaia di migliaia di persone, dietro il fumo sollevato dai media e gli slogan dei potenti, hanno così creduto che a Genova, in due giornate afose del luglio 2001, si giocasse per davvero la sorte della "globalizzazione".

Facile e non impegnativo credere che in tale città si potesse cogliere e concen-

trare “il globalizzatore”; molto più facile e comodo che rintracciarlo in casa propria – e contrastarlo giorno per giorno – concretizzato più o meno tranquillamente (per quanto ci riguarda) in galera sita peraltro nel centro città, in istituto bancario CIS, in Banco di Sardegna, in azienda turistica, in ente Regione, in Parco Tecnologico, in Ente Forestale, in Ente Parco, in base militare, in Tiscali, in prodotti israeliani, in auto AFI, in caserme di polizia e carabinieri, in scuole e università, in tribunali, in secondini, in politici, in leccaculi e delinquenti locali e non, in negozi Benetton, in Cittàmercato, in concessionarie auto e le mille altre forme e strutture del capitale-Stato “globalizzato”.

Fin troppo facile e non impegnativo credere che la globalizzazione sia processo avvenire, e che la lotta degli antiglobalizzatori sia realmente riducibile alle pittoresche sfilate in cui, con alla testa gli addomesticatori sociali e gli infami delatori, si starnazza la “solidarietà” ai popoli palestinese, kurdo, del Chiapas; come se il capitale Tiscali, il “nostro” Banco di Sardegna, la concessionaria FIAT ecc., siti a fianco delle nostre abitazioni non avessero nulla a che fare con la globalizzazione!

Così che, starnazzando nelle sfilate organizzate si finisce, in parecchi, per mettersi l’animo in pace: più di quello che stiamo facendo (cioè quattro urla in fila per quattro) non possiamo fare per “solidarizzare” con quanti, più di noi, nel processo di globalizzazione vi trovano solo sofferenze, miseria, servaggio: «Il Kurdistan, la Palestina, il Chiapas, per giunta sono assai distanti, mica possiamo tutti andarvi di persona per contrastare in loco il globalizzatore»! E con l’animo in pace si va a letto.

Da questa illusione, sorta ed allevata dai pretendenti al trono, ed alimentata dall’assenza di volontà, ci si è svegliati all’improvviso. Un compagno assassinato, centinaia gli arrestati, i pestati, i torturati, decine ancora risultano dispersi, ed a frotte sono stati massacrati. La globalizzazione reale va avanti, i globalizzatori hanno fatto ciò che dovevano, i loro servi altrettanto. Tantissimi i delusi, in troppi presi dal panico, in parecchi impauriti a tal punto da pretendere che gli sbirri se la prendessero con altri ma non con essi, ovviamente in modo democratico!

Anche coloro che, in buona o mala fede, hanno creduto a media e strumentalizzatori, ad infami e delatori, oggi si trovano a dover scegliere da che parte stare.

Certo che bisogna averne fatta di strada, per divenire così coglioni da non riuscire più a capire che non vi sono poteri buoni.

Ma se non vi sono poteri buoni, è necessario attaccarli tutti in ogni loro manifestazione. Chi aveva le idee chiare in merito, a Genova ha fatto esattamente ciò che doveva fare: individuare le strutture di potere ed attaccarle. Nulla di più, nulla di meno. Di che scandalizzarsi, pertanto?

L’unica cosa da augurarsi è che dopo Genova ci si adoperi per identificare, e sottoporre a medesimo trattamento, ogni giorno, nel territorio in cui si vive, le strutture, le istituzioni e gli uomini frutto del processo di sfruttamento del capitale-Stato mondializzato. O si fa questo, o si continua a starnazzare, ma non è più possibile l’ambiguità.

Che ciascuno faccia le proprie scelte, ognuna delle quali è gravida di conseguenze specifiche.

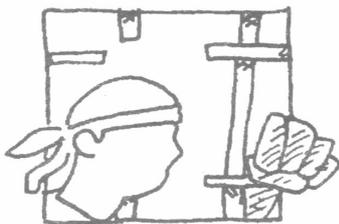
Tantissime persone, tra coloro che si sono recate a Genova, in occasione delle due afose giornate di luglio, hanno scoperto, tra le altre cose, il carcere; semplicemente perché hanno rischiato di finirci dentro, oppure perché altri vi sono finiti.

Una parte del nostro mondo, che accoglie, nei soli territori dello Stato italiano, centomila persone ogni anno e ne trattiene quotidianamente oltre 54.000, risultava per tanti del tutto inesistente! Come inesistente – o talmente creduto distante da non immaginarne mai la vicinanza? – risulta(va) per molti l’atteggiamento repressivo puro e semplice, la tortura, i pestaggi.

Tant’è che la galera forse più infamante che lo Stato tiene a pieno regime di attività, quella di Buoncammino, ha potuto tranquillamente svolgere la propria funzione democratica, ma non per questo meno infamante e meno globalizzante, in una città che conta mezzo milione di perfetti democratici. Le oltre mille anime che ogni anno vi fanno ingresso, e le circa 600 anime che quotidianamente acco-

Chi è il nemico?

La scoperta della galera



Libertà per tutti

Libertà immediata per tzia Grazia

Liberazione immediata dei malati

Carcere di Buoncammino, 20 agosto 2001: oltre 500 detenuti; di questi una ventina sono ufficialmente malati di AIDS, ma oltre cento sono i reclusi che hanno contratto tale malattia. La realtà carceraria, pienamente democratica, è che ogni giorno i malati vengono imbottiti di metadone ed antidepressivi; in parecchi muoiono così: dal sonno alla tomba.

A Buoncammino è detenuta anche la signora Grazia, di Orgosolo, sessantacinquenne ed afflitta da diverse malattie, l'ultima dovuta proprio alla carcerazione: diabete, le hanno diagnosticato i medici.

Arrestata per una montatura che tutti abbiamo potuto seguire nei giornali ed alla TV, infami e magistratura le hanno attribuito un ruolo ben più pericoloso di quelli svolti da Craxi e Licio Gelli, da Berlusconi e Cossiga: capo e mente del sequestro di Silvia Melis (quella che ricorda perfettamente ogni cosa che combacia con l'accusa, ma che ne dimentica stranamente mille altre)! Con tale accusa è stata condannata, ed imprigionata in regime di 41bis.

Una donna di 65 anni, malata, è costretta a vivere in totale isolamento anzianità e malattie.

Per carità, è tutto regolare, tutto legale, tutto democratico!

Ed allora?!

Ed allora che ciascuno, ancora una volta, operi le scelte che più gli vanno a genio: da una parte o dall'altra della barricata!

Noi abbiamo scelto: contro la galera, il capitale, lo Stato e l'intero sistema della globalizzazione!

*Si sono presi i nostri avi
ed abbiamo sopportato.*

*Si sono presi i nostri padri
ed abbiamo sopportato.*

*Si sono presi i nostri fratelli
ed abbiamo sopportato.*

*Ora che si stanno prendendo pure
le nostre madri
che cosa facciamo?*

Tutti fuori dalle galere

anarchici

glie tra le sue spire non hanno rappresentato mai alcun problema per le menti democratiche.

Oggi, in molti, sono costretti ad aprire gli occhi più del solito: in galera vi sono finiti amici, conoscenti, manifestanti, vi sono stati pestati e torturati, sottoposti ad isolamento ... Meglio tardi che mai.

Il problema semmai è: il ruolo della galera è forse oggi peggiore più di ieri semplicemente perché vi sono finiti dentro centinaia di manifestanti? E nel momento in cui i manifestanti arrestati verranno rimessi in libertà, la galera avrà forse mutato funzione?

Da qui, da queste semplici domande altre ne scaturiscono e si impongono: e gli altri 54 mila individui che vi sono rinchiusi, spesso da decenni, qualche volta anche da mezzo secolo, non meritano la nostra attenzione?

Che ciascuno, ancora una volta, faccia le proprie scelte e si prenda le proprie responsabilità. Qualunque essa sia è comunque piena di conseguenze specifiche.

Libbertade pro totus Libbertade immediata pro tzia Grassia Libberatzione immediata de sos malavidos

Presone de "buoncammino", su 20 de austu de su 2001: Prus de mesumilili presoneris; de kustos prus o manku 20 sun' malavidos ufciales de A.I.D.S., prus de kentus sun' sos puntzados de-i kusta maladia. Sa realidade de sa presonia demokratika est-e ka donzi dia sos malavidos sun' inbutios de metadone e de antidepressivos, in paricos morin' gai: dae su sonnu a sa tunba.

A "buoncammino" est inpresonada finas-e tzia Grassia, de Orgosolo, ki kontada 65 annus e medas maladias, s'urtima depida propiu a sa presonia: Diabete, dh'ant agatau is dotoris. Akabbad' in presoni pro una montadura ki totus eus potziu sigiri in jornalìs e televisioni, infamis e magistradura dh'anti attribuiu unu rolu prus perigulosu meda de Craxi e Licio Gelli, de Berlusconi e de Cossiga: kapu e mente de su sekuestru de Silvia Melis (kussa ki s'arregodat donzi kosa, ma non is ki non tarrant kun s'akusa)! Kun-i kusta akusa est istetia kundennada, e inpresonada in rejimi de 41bis.

Una femina de 65 annus, malaida, beni kustrinta a si bivi a sa sola antzianità e maladia.

Pro caridade, est totu regolare, totu legale, totu demokratiku!

E tandho?!

E tandho ki donniunu, ankora una 'orta fetzat s'ishoberu ki dh'agradat: dae una parti o s'atera de sa barrikada!

Nosu eus ishoberau: kontras a su presone, a su kapitale, a s'Istadu e a su sistema intreu de globalizzatzione!

Nos an' pikadu sos avos

e-i amus sunportadu

Nos an' pikadu sos babos

e-i amus sunportadu

Nos an' pikadu sos frades

e-i amus sunportadu

Komo ki nos sun' pigandhe sas mamas

ite fakimus?

Totus a foras dae sas presones

anarkikos